

DIPORTO PER LA ITALIA
DEL SIGNOR CAVALLIER
FEDERICO ZUCCARO

INTRODUZIONE

FEDERICO ZUCCARI, I VIAGGI, LA MODA

*A Marziano Guglielminetti
con nostalgia e gratitudine*

LEGGENDO, a quattro secoli esatti di distanza dalla sua redazione, *Il Passaggio per Italia* di Federico Zuccari, il nostro gusto di postmoderni si sorprenderà – a una prima scorsa – a godere delle intonazioni da *reportage* di viaggio che lo animano.

Non sono quelle, tuttavia, le sole virtù di un testo che – per la sua appartenenza a un genere di scrittura aperto a contaminazioni con storia, arte, etnografia, geografia,

politica e via scorrendo – sembra avere la propria principale qualità in una dimensione di *attualità*.

Essendo destinate a lettori contemporanei, le lettere di viaggio dello Zuccari riflettono in generale su cose in atto, che siano i lavori in corso al Sacro Monte di Crea oppure le incerte condizioni politiche dello Stato di Ferrara. È un tipo di *attualità* che arriva a tingersi di vernici effimere, quando Zuccari annuncia che quelle narrate saranno «*cose di qualche piacere, se non per altro, per la vanità de' soggetti*» (p. 103). Eppure – scopriremo – quelle poche lettere riservano sorprese: e a voler leggere tra le righe – come occorre fare quando ci s'avventuri per le poco raccomandabili lande della storia delle idee e delle arti tra fine Cinque e primo Seicento – *Il Passaggio per Italia* non si limita a presentare dei consuntivi di viaggio, ma dà in più una ghiotta occasione per saggiare qualche aspetto della cultura controrinascimentale. Pertanto, come si conviene a un luogo essenzialmente manierista, il *Passaggio per Italia* può essere oggetto di letture multiple, che potranno saziarsi delle attrattive della sola superficie o esplorare invece ad altra profondità dislivelli del testo e «*trabucchelli*» non immediatamente apparenti. Cominciamo dunque dalla «*scorza di fuori*».

Atteggiata alla noncuranza d'uno studiato *impromptu* («*vi scrivo qui davanti al fuoco [...] anderò a cena sentendomi chiamare perché l'ora è tarda*» ecc.), la vocazione al presente dello Zuccari si esprime talvolta con modi di scrittura 'in presa diretta' («*Ora ecco il Senato che viene a sentire il sermone: diamogli luogo...*», p. 40 ecc.) che rivelano, insieme, una certa ambizione alla transività.

Una transattività applicata dall'autore nei suoi racconti epistolari con lo scopo di raddoppiare, «*col parteciparne*» gli amici, diletto e gusto avuti, e soprattutto per far sì che le ricreazioni del viaggiatore possano diventare passatempo di lettori cui sarà concesso – in più – il lusso di una lettura ad assaggi e a brani¹, assai moderna, e che pare già scendere a patti con la 'svogliatura' del secolo incipiente.

Del libretto di questo celebre pittore e teorico – si capisce – non interessano tanto le eventuali (limitate) qualità letterarie, quanto l'estro dell'improvviso, il particolare documentario, l'indovinata descrizione di scorci poi difficili da dimenticare. Benché talvolta malconcertata (specie in certi precipitosi passaggi delle prime due lettere al Casella e al Giambologna),² la spiccia prosa di viaggio zuccaresca è fragrante di colori e – nei suoi momenti più felici – ha la freschezza di un bozzetto³ o d'una figurina (esemplari, in proposito, la scena del bucato sulle rive della Dora, pp. 94-95, e l'avventura vagamente fiabesca nel castello abbandonato presso Ferrara, pp. 119-121).

Evidente, fin dalla prima lettera del *Passaggio per Italia*, è la costante tendenza dell'autore a mettere in scena se

¹ Cfr. p. 69: «*potranno anco essi a diporto quando una parte, e quando l'altra leggere*».

² Se si leggono le corrispondenze private dello Zuccari, ci s'accorge di quanto stentata fosse la sua prosa; le lettere pubblicate nel *Passaggio per Italia* passarono di certo attraverso un *editing* che nelle prime due del 1606 fu più trasandato rispetto a quello delle tre lettere del 1608.

³ Il pittore, tra l'altro, ricorre almeno un paio di volte al riferimento bozzettistico: annunciando di voler «*fare una bozza*» (p. 23) di quanto visto e quindi di voler comporre «*uno spolvero*» (p. 28).

stesso e la propria fama: l'affermazione di aver viaggiato per «*genio*» è subito corretta dall'esibizione dei veri motivi dei viaggi, ovvero le innumerevoli «*occasioni onorate*» (p. 8): committenze principesche quando non regali, prelatizie quando non pontificali.⁴

Di solito Zuccari ben sorveglia la costruzione della propria leggenda, facendo attenzione a tacere le proprie *défaillances* (ad esempio, nel far menzione della pala della Beata Caterina de' Vigri, pp. 108-109, ben si guarda dall'informare gli amici lontani di come essa fosse stata rifiutata dai primi committenti), e avendo gran cura, invece, nel vantare i molti trattamenti speciali di cui ha goduto: primi fra tutti gli alloggi extralusso in cui ha soggiornato, elencati in un dettagliato catalogo: un appartamento vista Palazzo Ducale-Zecca a Venezia, uno vista Duomo a Milano, quindi a Mantova un'esclusiva sistemazione in una torre di Palazzo Ducale e via via in una irrestitibile progressione che culmina (nientemeno!) in un «*albergo chiamato con ragione Paradiso*» (p. 104).⁵ Una caduta dell'abituale zelo autopromozionale si ha nel racconto della partita di caccia insieme al Duca di Mantova nei boschi di Marmirolo. Nel corso di questa caccia Federico dà infatti prova di una codarda baldanza,

⁴ Cfr. J. SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica*, Firenze, La Nuova Italia 1996³, p. 364: «In questo prezioso documento [*Il passaggio per Italia*] ci si manifesta la tipica biografia del virtuoso che viaggia con tutta la sua vanità, insoddisfatta anche della scrupolosa enumerazione di tutti gli onori tributatigli».

⁵ Cfr. pp. 76-78: notevole nell'elenco la frequenza di superlativi: «*abitazioni onoratissime*», «*appartamenti nobilissimi*», con vista «*su giardino deliziosissimo*», alloggi ornati «*di soffitte nobilissime*» o con stanze che offrono «*graziosissimo prospetto*» ecc.; quando i superlativi non bastano più, c'è bell'e pronta un'iperbole per designare taluna di quelle «*Stanze del Paradiso*».

degnata d'un capitano spaccone da Commedia dell'Arte che, solo quando ha certezza che un pericoloso cinghiale sia ormai tramortito, prende coraggio di colpirlo per dar a credere di essere stato lui a cacciarlo («...visto io la caccia già presa, valoroso smontai da cavallo, e volsi ancor io insanguinar la spada in segno di aver ucciso il porco...», p. 48, enfasi mia).

Sempre funzionale al proposito d'accreditare l'autore negli ambienti più alla moda delle corti italiane è la ripetuta narrazione di spettacoli, feste⁶ in maschera e altri spassi aristocratici con nani & ballerine, che prende per lo più il sapore d'una vanesia rivendicazione: 'c'ero anch'io!'. Nel corso d'una ragguardevole carriera internazionale Zuccari ha del resto imparato a comportarsi da cortigiano provetto che, a seconda del luogo in cui è, sa simulare e dissimulare a perfezione: nel *Passaggio per Italia* sfilano così davanti ai nostri occhi un Federico fantastico-ariostesco a Ferrara, un Federico devotissimo (e perfino miracolato) durante un pellegrinaggio al santuario mariano di Mondovì, un Federico festaiolo a Torino, città – stando ai suoi ragguagli, per la verità un po' mistificatori,⁷ – incessantemente dedita a musiche e balli, sì da

⁶ Sulle feste vedi in questo volume F. VARALLO, *Federico Zuccari e le feste alla corte sabauda*.

⁷ In particolare Torino appare trasfigurata nel *Passaggio per Italia*: in realtà quelli del soggiorno piemontese di Federico furono anni di guerra e di peste; la manipolazione zuccaresca testimonia come la vita di Corte fosse stata «in questo periodo di trapasso tra Cinquecento e Seicento, la componente unificante per una nobiltà stremata dall'impegno finanziario dei continui donativi, il momento di aggregazione ideologica celebrato nella cultura letteraria e agiografica del sovrano...» (C. ROGGERO BARDELLI, M. G. VINARDI, V. DEFABIANI, *Ville Sabauda*, Milano, Rusconi 1990, p. 22).

giustificare il proverbio *Al popol di Turino pane, vino e tamburino (quantum mutatus ab illo!*, verrebbe da pensare...), e via di seguito.

In virtù dell'intreccio di cortigianeria e vanità il *Passaggio per Italia* propone così un prezioso dizionario delle abitudini dell'aristocrazia del tempo, di cui vengono illustrati tutti i *must*: dalle smanie collezionistiche al gusto araldico per gli emblemi, dal culto tassiano e pre-barocco dell'"orrore dilettevole"⁸ ai balletti di corte (non privi del saltuario brivido di piccoli incidenti, come gentildonne finite gambe all'aria, però senza danno e, soprattutto, onestamente), dai pic-nic al parco per soli nobili a *parades* militaresche d'alta rappresentanza fino allo svago – un vero classico oltre le mode – dello stare a guardare chi c'è e chi no, per finire in un'apoteosi snob dove gentildonne e gentiluomini, «*gustando anch'essi del gusto del Popolo*» (p. 104), si godono lo spettacolo sgargiante delle contadine, «*forestane, ma leggiadre*» (si noti quel 'ma'), che giungono in città per lavare i panni al fiume. Non manca neppure un pezzo degno d'un rotocalco di moda, che documenta le acconciature di dame rassomiglianti a idoli khmer con spericolate pigne di trine, nastri e crine svettanti sulle nobilissime zucche. Un brano memorabile per il brio descrittivo nel ritrarre quelle gentildonne tanto *bien coiffées*, e ancor più per la

⁸ Cfr. rispettivamente la descrizione dell'impresa del cuore trafitto col motto *Ogni cuor langue e in tua beltà si Bea* (p. 36); e affermazioni tipo: «*fu bella, graziosa e dilettevole vista, cosa tremenda e furibonda in vero [...] ebbi spavento e terrore e poi piacere e gusto grandissimo*» (p. 50), riferite alla partita di caccia nel Mantovano. Un certo compiacimento per l'orrore che diletta si registra pure nelle descrizioni della cappella della Crocifissione e in quella della Strage al Sacro Monte di Varallo (pp. 18-20).

giustificazione che l'autore dà di questa divagazione tricolore: «*vi ho voluto così particolarmente descrivere queste leggiadrissime conciatore, acciò possiate darle bene ad intendere alle vostre Reverende Madri, acciò sappiano acconciare bene la testa alle puaule de gli altari*» (p. 30): forse non era nelle sue intenzioni, ma con quelle parole Zuccari mette in luce la stretta parentela che lega mondanità e liturgia...

Ecco, tanto potrebbe bastare al lettore che volesse fermarsi al solo dipinto, apprezzando le lettere zuccaresche come se fossero corrispondenze di viaggio d'un qualche brillante giornalista di fine Ottocento. Fatto però salvo il gran spolvero mondano che rende così sapide le relazioni del pittore, è ora il momento di vedere come esse marchino altresì alcuni termini di riferimento storici di grande utilità e rarità.

Il lungo viaggio per il Piemonte, «*che è la più bella parte dell'Italia*», attesta condizioni e mutamenti di uno Stato in costruzione che, anche con l'ausilio di precise strategie architettoniche e artistiche, cercava d'elevarsi al rango di una realtà politica di primo piano. A questo Stato *nuovo* e al suo principe, Carlo Emanuele (connotato a più riprese nel segno della Prudenza), Zuccari dedica molte pagine che trattano analiticamente il programma iconografico della Grande Galleria di Torino, descrivono le meraviglie del Regio Parco o discutono – con puntiglio che dà nella pedanteria – il progetto del Vitozzi per il mausoleo sabauda di Vicoforte. La descrizione del Regio Parco, insieme all'eccezionale testimonianza sulla città in miniatura fatta costruire da don Alfonso d'Este nella delizia di Isola, presso Ferrara (pp. 117 sgg.), fanno del

Passaggio per Italia un testo rappresentativo del rapporto tra letteratura e giardini. Tre distinte tipologie di giardino, corrispondenti a tre declinazioni del rapporto Arte-Paesaggio, sono evocate dallo Zuccari: ossia – in ordine di apparizione – quel particolare tipo di «giardini nel paesaggio»⁹ che furono i Sacri Monti, quindi il parco iniziatico-paradisiaco di Torino, e infine il giardino orrido-magico, non privo d'un precoce gusto per le rovine, dello pseudo "Castello di Atlante" a Ferrara, dove in compagnia d'alcuni colleghi il pittore si aggira in un paesaggio *gothic* «fra certe grotte sotterranee ruinate lungo il laghetto, piene di rospi e di serpi» (p. 120).

Quello tra letteratura e giardini fu un rapporto che assunse particolare importanza tra Rinascimento e Controrinascimento in una triangolazione geografica e culturale singolarmente compatibile con la biografia di Federico: cioè tra le ville viterbesi dei Farnese e degli Orsini,¹⁰ la Ferrara degli Este e di Tasso (ma è sempre un Este, il cardinale Ippolito a realizzare a Tivoli un'altra meraviglia del genere) e la Torino neocapitale sabauda, passando per il Ninfeo lombardo e lomaziano di Lainate («*il Giardino del Signor Conte Pirro ad Ignà*», p. 21).

⁹ Cfr. L. ERBA, *Giardini nel paesaggio: i Sacri Monti*, in *Oltre il giardino: le architetture vegetali e il paesaggio*, Atti delle giornate di studio tenute a Cinisello Balsamo nel 2002, a cura di G. Guerri, L. Pelissetti, L. Scazzosi, Firenze, Olschki 2003, p. 184.

¹⁰ Nel 1566 Federico subentrò al fratello Taddeo (1529-1566) nella decorazione del Palazzo Farnese di Caprarola, ove operò fino al 1569 quando fu sostituito da Jacopo Bertoja; Federico ben conosceva il Sacro Bosco di Bomarzo, realizzato da Pirro Ligorio e folto di citazioni dal *Polifilo* del Colonna e dall'Ariosto: cfr. H. BREDEKAMP, *Vicino Orsini e il bosco sacro di Bomarzo: un principe artista ed anarchico*, Roma, Edizioni dell'elefante 1989; M. CALVESI, *Gli incantesimi di Bomarzo. Il Sacro Bosco tra arte e letteratura*, Milano, Bompiani 2000.

L'interesse dello Zuccari per le traslazioni del paesaggio in progetti didattici e politici globali trova un complemento in un certo sguardo compendioso e panoramico, quasi da veduta a volo d'uccello (e qui ci sarebbe da riflettere sugli scambi tra letteratura di viaggio, pittura e cartografia),¹¹ che il pittore esercita sia durante il viaggio estivo per il Piemonte, sia nel corso della sua discesa nelle Marche tra il Furlo e la zona di Fano-Urbino. Potrebbe convenire, del resto, porre in relazione questo tipo di 'vedutismo' con la nascita della pittura di paesaggio¹² e con le note complicità di quel nuovo genere pittorico con l'ideale classico.

Al 'nuovo', che è poi sempre una forma dell'attualità, Zuccari si mostra sensibile pure in certi passaggi che paiono inclinare alla poesia idilliaca (in via di rilancio proprio in quegli anni), più che alla convenzionale tradizione del *locus amœnus*. È nient'altro che un idillio in prosa quello dettato dal piacere per la «*continua, sempre nuova e varia e graziosa vista*» goduta dal pittore dalle finestre dei suoi alloggi torinesi, nei quali s'addormenta in estate al «*mormorio dolce*» d'un «*ruscelletto*» e di «*frondi che da picciol venticello soavemente erano percossi*» e alla «*melodia di varii uccelletti*» (p. 94, gli alterati diminutivi danno un

¹¹ Vedi qui il saggio di D. PAPOTTI, *Geografie manieriste...*, pp. 135-136.

¹² La conquista dell'autonomia da parte della pittura di paesaggio è comunemente identificata con la *Fuga in Egitto* di Annibale Carracci, la più famosa delle sei lunette eseguite per Pietro Aldobrandini (1602-04), negli anni in cui segretario del cardinale era Giambattista Marino; cfr. l'ancora fondamentale *L'ideale classico del Seicento in Italia e la pittura di paesaggio*, catalogo della mostra (Bologna, settembre-novembre 1962), a cura di C. Gnudi, prefazione di G. Bazin, Bologna, Nuova Alfa 1962. Allo stesso proposito, per certe 'vedute' zuccaresche si valutino possibili influenze nordiche: cfr. p. 63, n. 186.

contributo decisivo all'evocazione di un'atmosfera vezzosa e trasfigurata).

Non è solo in consimili sequenze che Torino appare bellissima: è, questa, la città dove in inverno si corre in slitta per le vie ghiacciate, dove si possono cacciare volpi e gatti selvatici in piazza Castello (p. 89), questa è la città alla quale nessuna bellezza, nessuna grandezza manca, se non quella di essere lambita dal mare («né altro che un golfo di mare gli manca, che anco questo par che vi sia nella lontananza della pianura senza termine di vista verso Levante e Milano», p. 93). Più di tutto importa però notare come le righe dello Zuccari lascino intravedere in essa una città moderna, quasi all'avanguardia: la stessa dove stava per arrivare il poeta più acclamato del momento, Giovan Battista Marino, colui che – tra le molte sue maschere – si presentò anche (tutto torna...) con quella di «ritrovatore» dell'idillio nella poesia italiana¹³ in un'opera, *La Sampogna*, pubblicata nel 1620 con dedica a un altro Savoia, il principe Tommaso. Pur tacendo dei debiti contratti dal Marino delle *Dicerie sacre*¹⁴ con le teorie artistiche dell'*Idea de' pittori, scultori et architetti* (1607) dello Zuccari, i due artisti paiono accomunati da qualche significativa analogia biografica: entrambi giocano una parte decisiva della propria carriera nel

¹³ «essendo stato io il ritrouatore et l'introducitore di questa specie di componimento nella nostra lingua», G. B. MARINO, *La Sampogna*, a cura di M. Pieri, A. Ruffino e L. Salvarani, Trento, La Finestra 2006, p. 5.

¹⁴ Cfr. G. B. MARINO, *Dicerie sacre*, a cura di G. Pozzi, Torino, Einaudi 1960, *passim* e in particolare pp. 155-156: «L'interno [disegno] intellettuale specola queste forme nell'idea del pittore secondo il suo sapere, l'esterno pratico in carta, in tela o altrove materialmente le spiega, per giudicarle con l'occhio corporale...».

capoluogo piemontese, entrambi – coi loro lavori – contribuiscono a definire il ritratto agiografico di Carlo Emanuele, nonché a inventare e a promuovere per il resto d'Italia (e non solo) l'immagine della città.

Tra quelle attraversate nel *Passaggio per Italia*, Torino – forse proprio per il suo essere 'nuova' – è l'unica città non liquidata con sbrigativa reticenza come invece accade per Mantova, che appare più che altro come il luogo dei capolavori di Giulio Romano, di cui – taglia corto lo Zuccari – «non occorre che vi dica» (ma poi, con poca galanteria, non manca di notare che «*Mantova non ha molto bel sangue di donne*», p. 44); come accade per Venezia di cui, con la scusa della favolosa fama del posto, «*lascio di dire molte cose*» (p. 77), e per Ferrara («*circa alla Città [...] non dirò molto*», p. 116), avvertita come una città mancata: vista cioè per ciò che «*questo paese d'acque morte*» potrebbe essere, o col rimpianto di ciò che fu. Molti luoghi poi, nel *Passaggio per Italia*, sono puri nomi che passano come segnali di stazioni minori viste dal finestrino di un treno in corsa: rapide scorrono così Pavia e Cremona, Bergamo (però con tappa turistica obbligata alla Cappella Colleoni) Padova e Verona, e poi Parma, distinta solo dall'accento a una nevicata eccezionale di cui si dà diffuso ragguaglio ne *La dimora di Parma*,¹⁵ Reggio Emilia, Bologna e tanti centri piccoli e meno piccoli attraversati tra Romagna e Marche.

Alessandra Ruffino

¹⁵ Cfr. F. ZUCCARI, *La dimora di Parma... Doue si narrano frà molte altre cose le feste, e trionfi Regij fatti in Mantova da quella Altezza per le Nozze del Serenissimo Principe Francesco Gonzaga suo Figliuolo con la Serenissima Infante Margherita di Savoia* (1608, l'opuscolo è di norma legato insieme al *Passaggio per Italia*).

NOTA AL TESTO

Tormentate le vicende editoriali del *Passaggio per Italia*, già evidenziate nel 1958 da Detlef Heikamp, primo trascrittore moderno del testo. Non sarebbe lontano dal vero affermare che non esistono due copie del *Passaggio per Italia* in tutto uguali. Sotto il medesimo frontespizio, comune a tutti gli esemplari (IL PASSAGGIO / PER ITALIA, / CON LA DIMORA DI PARMA / DEL SIG. CAVALIERE / FEDERICO ZVCCARO. / Doue si narrano frà molte altre cose le feste, e trionfi / Regij fatti in Mantoa da quella Altezza: / Per le Nozze del Serenissimo Prencipe Francesco / Gonzaga suo Figliuolo con la Serenissima / Infante Margherita di Savoia. / Aggioutoui vna copiosa narratione di varie cose trascorse, vedu- / te, e fatte nel suo diporto per Venetia, Mantoa, Milano, / Pauia, Turino, & altre parti del Piamonte // IN BOLOGNA, / Appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo rosso. / M. DC. VIII. / Con licenza de' Superiori. / Ad istanza di Simone Parlasca.) sono raccolti, in ordine variabile, dai 2 ai 5 opuscoli di viaggio. Durante il mio lavoro ho esaminato i seguenti esemplari forniti d'identico frontespizio:

1. Bologna – Biblioteca dell'Archiginnasio [16. a. II. 39], contiene la Dedicata del Parlasca al Casali (1° luglio 1608) seguita da 3 componimenti encomiastici quindi dal *Diporto per la Italia al... Casella*, 6 febbraio 1606 (pp. 1-48), con solo due dei tre rami originali (manca il "Torrino" a p. 23 della seicentina); *Diporto per l'Italia al... Gio. Bologna*, 18 aprile 1608 (pp. 1-22, con sonetto di chiusa); *Al signor Federico Barocci*, 30 maggio 1606 (pp. 1-5 + 3 pp. bianche); *Passata di Bologna e Ferrara*, 17 gennaio 1609 (pp. 1-7, con sonetto di chiusa); *L'arrivata in Ferrara*, 22 aprile 1609 (pp. 1-8).
2. Casale Monferrato - Biblioteca Civica "G. Canna" [858.5 S 89]; contiene la Dedicata del Parlasca al Casali; il *Diporto per la Italia al... Casella*, 6 febbraio 1606 (pp. 1-48) con le tre incisioni originali, e *La dimora di Parma*, 30 giugno 1608 (pp. 1-58).
3. Roma - Biblioteca Romana [vico 2690]; contiene la Dedicata del Parlasca al Casali (1° luglio 1608) seguita da 3 componimenti encomiastici; *Diporto per l'Italia al Giambologna*, pp. 1-22 (18 aprile 1606); *Diporto per la Italia al... Casella*, pp. 1-48 (6 febbraio 1606), con solo due dei tre rami autentici (manca il "Torrino" a p. 23); *Passata di Bologna e Ferrara*, 17 gennaio 1609 (pp. 1-7); *L'arrivata in Ferrara*, 22 aprile 1609 (pp. 1-8); *A Federico Barocci*, 30 maggio 1606 (pp. 1-5); *La dimora di Parma*, 30 giugno 1608 (pp. 1-58).
4. Roma - Biblioteca Romana [vico 2920]; contiene 3 componimenti encomiastici, la Dedicata del Parlasca al Casali (1° luglio 1608), il *Diporto per la Italia al... Casella*, 6 febbraio 1606 (pp. 1-48) privo

delle tre incisioni ma con riserva bianca per collocarle); *La dimora di Parma*, 30 giugno 1608 (pp. 1-58).

5. Torino - Biblioteca Reale [P. 18 (13)]; contiene la Dedicata del Parlasca al Casali (1° luglio 1608) seguita da 3 componimenti encomiastici, quindi il *Diporto per la Italia al... Casella*, 6 febbraio 1606 (pp. 1-48) privo delle tre incisioni originali, e *La Dimora di Parma... al Signor Pierleone Casella*, 30 giugno 1608 (pp. 1-58).

Il disordine che ha caratterizzato le sorti editoriali del *Passaggio per Italia*, dovuto probabilmente al ridotto e ineguale numero di esemplari tirati, legati poi in volumetti di consistenza variabile, ha portato alla scelta di ripubblicare le cinque lettere di viaggio di Zuccari (esclusa *La Dimora in Parma* che pertiene più strettamente ai documenti di storia dello spettacolo), accogliendo l'ordinamento cronologico già scelto a suo tempo dall'Heikamp.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Laddove possibile le integrazioni sono state indicate a testo tra parentesi uncinata *Sereniss.* = *Serenissimo*, e le espunzioni entro parentesi quadre *appar[il]tamenti* = appartamenti.

Grafie modificate

Distinzione *u* da *v*.

Eliminazione dell'*h* etimologica e pseudo-etimologica (*huomo*, *hora*, *historia* ecc.). I rari casi di *-h-* intervocalica (*gentilhuomo*, ecc.) sono stati portati alla grafia moderna.

È stata ripristinata l'*h* in forme tipo *c'habbia* = *ch'abbia*, *c'hor* = *ch'or* ecc.; ed è stata integrata negli esclamativi (*O* = *Oh*).

Il diagramma etimologico *ch* è stato portato a *c* (*Christo*, *Vacha*), non si registra mai la presenza di diagrammi *ph* e *th*.

Il nesso *-ti-* + vocale è stato normalizzato in *-zi-* (*otioso* = *ozioso*, *gratia* = *grazia* ecc.).

Il nesso *-tti-* + vocale è stato portato a *-zzi* (*attione* = *azione* ecc.).

-antia, *-entia* sono stati portati ad *-anzia* ed *-enzia* (*constantia* = *constanzia*, *patiente* = *paziente* ecc.).

Il dittongo *-ij* è stato trascritto come *-î* (*viaggij* = *viaggi*).

Si è sciolta la nota tironiana & in *e* davanti a consonante ed in *et* davanti a vocale (le rare ricorrenze della congiunzione nella forma *ed* sono state uniformate in *e*); sciolte anche tutte le altre tachigrafie.

Grafie mantenute

Il nesso *-ns-* (*instanza*, *circonstante*, ecc.).

La *i* diacritica (*cacchie*, *Giesù*, ecc.).

Oscillazioni del vocalismo (*lochi/luochi; Piemonte/Piamonte* ecc.) e del consonantismo (*fuogo/fuoco* ecc.).

Oscillazioni scempie/geminate (*auttore/autore; Boromeo/Borromeo* ecc.).

Alternanza tra grafie disgiunte e unite (*tal ora, tallora, talora; ogn'uno/ognuno* ecc.).

Segni diacritici

Secondo l'uso moderno è stata adottata la distinzione tra accenti acuti e gravi (i soli segnati a testo), sono state accentate inoltre le forme del vb. *dare* (*dà, dànnò*) e le forme prive, nel testo zuccaresco, di accento (*ne*, congiunzione negativa); eliminati invece gli accenti pleonastici su preposizioni (*à = a, ò = o* ecc.).

Sono state segnate col circonflesso le 3^e pers. plurali dei p. rem., per distinguerle dalle forme dell'infinito.

Per quanto concerne i casi di elisione e apocope, sono stati eliminati gli apostrofi dopo l'articolo indeterminativo maschile (*un'altro, un'uomo* ecc.). Sono stati integrati, quando necessario, i segni mancanti di apocope postvocalica (*a = a', de = de'*, ecc.).

Maiuscole e interpunzione

L'uso delle maiuscole è stato sfolto con giudizio; la costante iniziale maiuscola di alcune parole (*Città, Bosco, Monte* ecc.), è stata abbassata quando il vocabolo ricorre in senso generico e mantenuta quando esso designa per antonomasia (*la Città = Ferrara; Monte = Sacro Monte di Varallo o di Crea, Bosco = Regio Parco di Torino* ecc.).

Gli interventi sull'interpunzione sono volti a facilitare la lettura logica del testo. In particolare sono state introdotte alcune parentesi tonde (benché alcune già fossero a testo) e alcuni punto e virgola sono stati mutati in punto fermo.

Lezioni corrette

p. 16: «Modonna di Crea» > *Madonna di Crea*.

p. 27: «et il giorno la detta stizza» > *et il giorno la detta slitta*.

p. 33: «Se haueste sentito il suono hauresti» > *Se aveste sentito il suono avreste*.

p. 48 «gustai grandemente» > *gustai grandemente...*

p. 61: «meritamente adorata e ricerita» > *meritamente adorata e riverita*

p. 67 o 68: «(cioè 3 fanne e 4 palmi)» > *(cioè 3 canne e 4 palmi)*

p. 109 «dove illustrè il suo nome...» > *dove illustrò...*

AL MOLTO ILLUSTRE E REVERENDISSIMO
SIGNOR OTTAVIO ABBATE CASALE.¹⁶

*S*APENDO quanto a Vostra Signoria molto Illustre apportati gusto, anco tra le molte sue occupazioni, il sentir tall'ora nuove e graziose invenzioni d'alti soggetti; e conoscendo quant'ella sia amica dell'arte industrie della Pittura, e degl'ingegnosi professori suoi, ho giudicato bene di presentarle alcune lettere, scritte dal Cavalier Zuccaro a suoi amici in Roma e fuori. Ricevei per somma ventura, ch'impensatamente mi venissero queste carte alle mani; per aver occasione di far più che mai nota la mia devozione verso di lei; e per apportarle con questo modo virtuoso diporto, rappresentandole in questi puochi scritti molte cose varie e diverse, e tutte quelle feste e trionfi particolari, ch'a giorni passati, con tant'applauso del mondo, furono celebrati dall'Altezze di Mantova, raccontate in maniera che fa parere altrui essere presente. Non averà dispiacere Vostra Signoria di leggere (oltre di ciò) nuove e spiritose invenzioni di pittura, fatte dal sopra nominato Cavaliere

¹⁶ Ottavio Casali, abate della Santa Casa di Loreto, insieme a lui Federico concordò il programma iconografico della Cappella dei Duchi di Urbino, ultimata nel 1584 (cfr. C. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari fratelli pittori del Cinquecento*, Milano-Roma, Jandi Sapi Editori 1998-99, II, p. 135).

nel suo PASSAGGIO e diporto PER L'ITALIA, nelle quali opere dimostra benissimo ad ogni studioso et elevato ingegno la speculazione de' soggetti, l'imitazione della natura, l'industria dell'arte et il vero modo della rappresentazione delle cose. Né si scosta come Pittore dalla Filosofia, sì come si vede in alcune ben intese diffinizioni sopra il Dissegno,¹⁷ date da lui nell'Accademia Innominata di Parma, nelle quali s'allontana da' pensieri del Volgo con la grandezza de' concetti e dell'operazioni. Cose che da Vostra Signoria saranno meglio intese che da me dichiarate. E per fine di queste umilmente le prego da Nostro Signore il compimento d'ogni vera felicità.

Di Bologna il primo di Luglio 1608.

Di Vostra Signoria Molto Illustre e Reverendissima

Devotissimo Servo

Simone Parlasca.

¹⁷ *diffinizioni sopra il Dissegno...*: i venti punti «detti nell'Accademia Innominata di Parma da me, come di sopra è detto, nella lettione fatta in detta Accademia adì 29. maggio 1608» (cfr. F. ZUCCARI, *La Dimora di Parma... con le feste, e trionfi maravigliosi celebrati in Mantova per le nozze del Serenissimo Principe Francesco, e la Serenissima Infante Margarita di Savoia*, Bologna, Cocchi 1608, pp. 12-15); questi punti sono sviluppati nella teoria del "disegno interno ed esterno" esposta nella *Idea de' Pittori, Scultori et Architetti*, Torino, Disserolio 1607.

DIPORTO PER LA ITALIA
DEL SIGNOR CAVALLIER FEDERICO ZUCCARO

AL MOLTO REVERENDO, E MIO SEMPRE OSSERVANDISSIMO,
IL SIGNOR PIERLEONE CASELLA,¹⁸ SALUTE.

AVENDO un puoco di tempo ozioso in questi giorni di Carnevale, mentre io ne sto così presso il fuoco neccessitato da cotanti gran freddi che qui rendono le grosse nevi e ghiacci grandissimi, che abbondantemente in questa stagione l'Aere versa, in vece di veder maschere, andare a festini o comedie, che da allegri giovani fannosi, mi piace passarmela un puoco con esso lei, della quale molti mesi sono ch'io non ne ho avuto nuova, come ella forse di me. Così a dunque le fo sapere (Iddio lodato) il mio ben stare, come parimente desio di lei e de' buoni amici, i quali con questa tutti insieme di cuore saluto. È pur ragionevole, Sigⁿor Casella mio, tall'or dar nuova e segno che siamo vivi:

*Amor sprona il desio, e 'l desio quella
Voglia di aver dell'Amico novella.*

Mi soviene che di Venezia la salutai già duoi anni sono, dandole aviso del fine di quel mio quadro di Alessandro III e Federico Barbarossa¹⁹ posto nel Gran Consiglio [*tav.*

¹⁸ Pierleone Casella (L'Aquila 1540 - Roma 1620), erudito, membro dell'Accademia degli Incitati; amico di Cesare Ripa, collaborò al programma iconografico della Casa Zuccari a Roma; nel 1606 pubblicò a Lione i suoi *Elogia Illustrium Artificium*.

¹⁹ *quadro di Alessandro III...: la Sottomissione dell'imperatore Barbarossa a Papa Alessandro III* (Venezia, Palazzo Ducale, Sala del

1], e la soddisfazione data e ricevuta da quella Serenissima Repubblica, che, oltre di una recognizione²⁰ onorevole di mille scudi et una collana d'oro con titolo di Cavaliere di quella Repubblica,²¹ fui onoratamente riconosciuto: mi do a credere che V«ostra» Signoria» se ne rallegrasse, come quella che fu buon mezo a farmi risolvere a quella andata,²² per la chiamata di quei Signori Illustrissimi in Venezia, e se bene io non ebbi risposta da lei, né dal Sig«nor» Cristofano Negosanti,²³ Cannonico in San» Marco, do la colpa alla partita mia di Venezia poco appresso, per chiamata del Sig«nor» Cardinal Boromeo a Milano, e però andassero a male le lor lettere, essendo io stato sempre in continuo moto or qua, or là (sì come il genio mio a' viaggi mi ha sempre mosso), e le occasioni onorate mi v'hanno fatto sempre strada: per tanto non ricusai l'andata per tornare a riveder Milano e quella parte di Lombardia, et ora con altra che successe poi il Piemonte, ove ora mi ritrovo, e così raggirare la terza volta l'Italia, se non è la quarta:

Maggior Consiglio), dipinta nel 1592, fu restaurata e completata nell'estate 1603, allorché il pittore appose al dipinto l'epigrafe «FEDERICVS ZVCCARVS / F. AN. SAL. 1582 / PERFECIT AN. 1603». Il primo viaggio a Venezia è del 1563, a seguito della chiamata nel '61 del patriarca Grimani; a quel tempo risale l'incontro con Anton Francesco Doni, poi ritratto al clavicembalo in un noto disegno ora al Louvre; dalla «pur breve frequentazione dell'esule Doni, gran conoscitore del mondo accademico e artistico, musico dilettante, incline per di più a circondarsi di stravagante magnificenza, Federico riportò vive e decisive impressioni, che avrebbero influenzato il corso delle sue scelte personali negli anni a venire» (ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari...* cit., I, p. 235).

²⁰ *recognizione*: ricompensa.

²¹ Zuccari fu nominato Cavaliere della Repubblica di Venezia nel 1603.

²² *a farmi risolvere...*: a farmi decidere di andare a Venezia.

²³ Non ho rintracciato notizie di questo canonico della basilica romana di San Marco, citato anche in seguito.

poiché la prima fu quando passai in Francia ad istanza del Cardinale di Lorena,²⁴ buona memoria, già tanti anni sono alla creazione di Gregorio Papa XIII, e di Francia poi passai in Fiandra e in Inghilterra²⁵ a mio diporto; e la seconda²⁶ quando passai in Spagna alla creazione di Sisto Quinto, di maniera che duoi terzi, anzi quattro quinti di mia vita ho consumato in viaggi.

Mi accorgo ch'ella, come anco qualche altro amico, vorrebbe sapere quel che io abbia fatto in questo tempo in Milano et in altri luoghi ove sono stato sin ora, e quello ch'io abbia veduto di notevole, e chi mi trattiene oggi qui in Torino a sì lunga dimora²⁷ fuori di Roma e di mia casa nell'età in che mi ritrovo, desiderio di amico amorevole.

Tutto restringendo quanto potrò, procurerò sodisfarla, ma perché mi accorgo che non potrò essere tanto breve, scusarete la dimanda et il desiderio di darle

²⁴ *ad istanza... Lorena*: su invito di Carlo di Guisa, cardinale di Lorena. Giunto a Parigi nel settembre 1573 (anno dell'elezione di Gregorio XIII al soglio pontificio), Federico vi rimase – malgrado il clima turbato dai conflitti tra Ugonotti e Cattolici – fino alla morte del cardinale (dicembre 1574), «della breve permanenza in Francia dello Zuccari non restano testimonianze artistiche sicure» (ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari... cit.*, II, p. 54).

²⁵ *di Francia... in Inghilterra*: il viaggio in Fiandre e Inghilterra risale al 1575; ad Anversa Federico fu ospite di Chiappino Vitelli, agente di Francesco I de' Medici, che lo presentò al conte di Leicester Robert Dudley; il pittore soggiornò alla corte di Londra dal marzo all'agosto 1575. Dei due ritratti a figura intera di Elisabetta I e del conte Leicester restano due disegni preparatori al British Museum; Zuccari rientrò in Italia appena ebbe notizia d'esser stato scelto per ultimare gli affreschi del Duomo di Firenze lasciati incompiuti dal Vasari.

²⁶ *la seconda...*: le trattative per portare Federico all'Escorial cominciarono nel 1579, ma il pittore giunse a Madrid solo alla fine dell'85; Zuccari, che in Spagna non trovò il favore che sperava, fu congedato nel novembre 1588, in dicembre ripartì per Roma.

²⁷ *a sì lunga dimora*: per un soggiorno così lungo.

sodisfazione. Farò non una lettera, ma una narrazione di più cose viste e passate, che non seranno, secondo me, se non di gusto e trattenimento suo e de' amorevoli amici: poscia che in questo mio viaggio ho visto e passato varie e diverse ricreazioni, cose degne tutte da essere intese, sì in soggetto di aver visto varii luoghi di devozione, come di spasso e di piacere: palazzi, giardini e fontane che non invidiano quelle di Roma o di Fiorenza, paesi con laghi deliziosi, caccie selvatiche e domestiche, pèsche di più sorti, comedie e spassi diversi, correre la slizza²⁸ per l'agghiacciata neve, danze, feste e conviti regi, campo di armi, rassegne di Cavalieri, abboccamento de' Prencipi e tante altre cose che non posso mancar, ragionando, fargliene parte.

Dalla partita di Roma, come agevolmente ella si può raccordare,²⁹ che fu di mezo Giugno del 1603, quella Estate passai con mirabil gusto nella nativa Patria mia con parenti e cari amici, et in Urbino³⁰ particolarmente appresso il Signor Duca³¹ mio Signore, dal quale ne ricevei molti favori. Spirata l'Estate e quei gran caldi, a tanti di Ottobre, seguendo il mio viaggio, gionsi in Venezia a dar fine, come feci, a quel mio quadro già detto³² ch'era rimasto imperfetto già molti anni prima (com'ella sa), dove che in sei mesi mi spedii di quel poco che vi restava, a sodisfazione di quei Serenissimi Signori.

²⁸ *correre la slizza*: gareggiare sul ghiaccio con la slitta (cfr. n. 71).

²⁹ *raccordare*: ricordare.

³⁰ *nella nativa Patria... et in Urbino*: passai per le Marche e a Urbino (dove soggiornò dalla seconda metà di giugno 1603 fino al 12 ottobre 1603, quando, dopo aver fatto testamento, partì alla volta di Venezia).

³¹ *il Signor Duca*: Francesco Maria II della Rovere (1549-1631).

³² *Venezia... già detto*: cfr. n. 5; Zuccari lasciò Venezia nel marzo 1604.

Chiamato poi, come ho detto, dal Signor Cardinal Boromeo a Milano, vi andai a mio diporto, fermandomi ove uno, ove duoi giorni, a Padova, Vicenza e Verona, a rivedere amici vecchi, et acquistatone di nuovi, e molte cortesie ricevute. Passai a Mantova a rivedere quella città e le belle opere di Giulio Romano³³ et altri, e per vedere una gran bella comedia che faceva fare quel Duca,³⁴ essendo nel fin del Carnevale, la quale fu veramente nobilissima e regia, per gli apparati et ogni altra cosa, con quattro o sei cangiamenti di scene, con intermedii stupendissimi: in somma fu cosa degna di un tanto Principe, e lì mi trattenni per questo tre o quattro giorni. Non so come Sua Altezza intendesse ch'io ero costì di passaggio, dove mi convenne³⁵ andarle a far riverenza e, mostrando quell'Altezza desiderio ch'io mi fermassi alquanto seco, scusandom'io che era di viaggio per Milano ad istanza del Signor Cardinal Boromeo, Sua Altezza volse ch'io le promettessi, speditomi dal Signor Cardinale, di ritornare (sì come poi feci, e vi stetti sette mesi) seguendo il mio viaggio per Cremona, ove fui trattenuto duo giorni da Monsignor Illustrissimo Speciano,³⁶ Vescovo di quella Città, e le opere del

³³ Giulio Pippi detto Giulio Romano (Roma 1499-1546), allievo di Raffaello, lasciò Roma nel 1525 dopo lo scandalo delle incisioni aretiniane sui 'sedici modi'. A Mantova fu accolto da Federigo Gonzaga, la prima opera realizzata per il Duca fu l'ampliamento della Villa di Marmirolo; il suo capolavoro architettonico e decorativo è Palazzo Te: cfr. n. 138.

³⁴ *quel Duca*: Vincenzo I Gonzaga (1562-1612), duca di Mantova.

³⁵ *mi convenne*: mi trovai nell'obbligo.

³⁶ *Monsignor... Speciano*: già nunzio papale in Spagna, con lui Zuccari compì il viaggio di rientro in Italia dopo il soggiorno presso Filippo II.

Pordenone,³⁷ de i Campi³⁸ et altri rivisto, gionsi a Milano, e dopo quattro o sei giorni, ne' quali di nuovo revista la Città e le opere di molti, il Signor Cardinale mi mandò a Pavia: e lì nove mesi, e sette che ho consumato sin ora qua in Turino, e sette in Mantova, facendo il conto con tre mesi che stetti in Urbino e sei in Venezia, sono sin ora trentadui mesi che son fuori di Roma; sì che vedete, Signor Casella mio, come il tempo vola, et io ne partii solo per star sei o otto mesi, per l'occasione sola di Venezia, che se io avessi voluto, o volessi pigliare altre occasioni, che giornalmente mi sono state e sono presentate a gusto di diversi altri Principi e Signori, non potrei sperare rivedere più il mio Monte Pincio, il mio tugurio,³⁹ pur fatto con tanto mio diporto, avendo martello⁴⁰ di riveder Roma, amici, figliuoli e nipoti. Però ho procurato sbrigarmi sempre di tutti i luoghi, come parimente farò

³⁷ Giovan Antonio de' Sacchis detto il Pordenone (Pordenone ca. 1483 - Ferrara 1539), pittore attivo – oltre che nella sua regione – a Venezia, Piacenza, Genova e in Umbria. Nel 1521 realizzò nella Cattedrale di Cremona diversi affreschi, tra cui, in controfacciata, una famosa *Crocifissione*; è citato da Vasari col nome di Giovanni Antonio Licinio.

³⁸ *i Campi*: famiglia di pittori cremonesi. Zuccari poté vedere nella città lombarda opere di Antonio Campi (attivo dal 1546-87) e dei suoi due fratelli Giulio e Vincenzo. Di Vincenzo (documentato dal 1563 al '91), sono gli illusionistici affreschi nella Chiesa di San Pietro a Po, in San Sigismondo e in Duomo; in queste ultime due chiese lavorarono anche Giulio e Bernardino Campi (1522-1591), pittore di cui non è nota una parentela con gli altri tre artisti appena nominati.

³⁹ *mio tugurio*: tutt'altro che un 'tugurio', giacché Palazzo Zuccari fu un ambizioso progetto che condusse il pittore al dissesto economico. La fabbrica aprì nel 1591, le decorazioni pittoriche e murarie furono compiute nel 1603; tra gl'inquilini illustri che abitarono il palazzo Jacques-Louis David, Winckelmann, la regina di Polonia; D'Annunzio fece del palazzo la residenza dell'Andrea Sperelli del *Piacere* (1884); sulla dimora, sede dal 1913 della Biblioteca Hertziana, cfr. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari...* cit., II, pp. 199-227.

⁴⁰ *avendo martello*: avendo desiderio.

qui, piacendo a Dio, in occasione così principale e singolare,⁴¹ che in vero non ho potuto con onor mio ricusare, e di questa spero in Dio anco sbrigarmi, e quanto prima potrò per desio di ritorno, trovandomi nell'età ch'io mi ritrovo di sessantatre anni, bramo riposo oggimai,⁴² e vivere un puoco a me stesso, sì come desidero, se Dio mi dà grazia di ritorno. Ma sono in vero tanto i favori e cortesie, che io ho sempre ricevuto in ogni luogo, e ricevo giornalmente qua da questa Altezza Serenissima⁴³ per sua grazia, e da tutti questi Signori, che, aggiuntavi la buona complessione che il Signor Dio mi dona per sua misericordia e bontà, che non mi fa sentire o patir disagio alcuno, e sì mi truovo disposto e sano (mercé al Signore), che passarei ancora di nuovo in questa età queste grandi Alpi de gl'Apennini che chiudono l'Italia; ma contentianci.

[...]

DIPORTO PER L'ITALIA

ALL'ILLUSTRE ET ECCELLENTE SIG^{NO}R CAVALLIERO

GIO^{VAN} BOLOGNA SCULTORE, SALUTE

⁴¹ *in occasione così principale e singolare*: ovvero l'incarico di decorare la Grande Galleria di Torino, cfr. pp. 65 sgg.

⁴² *oggimai*: ormai.

⁴³ *questa Altezza Serenissima*: il Duca di Savoia Carlo Emanuele I (1562-1630).

NON posso mancare, Signor Giovan» Bologna,⁴⁴ per l'antica e carissima amicizia nostra di dare a Vostra» Signoria» quella sodisfazione ch'ella mostra nella sua a me gratissima lettera di desiderare. Nella quale prima mi ringrazia perché io gli ho fatto parte di quei miei libretti stampati in Pavia e Mantova⁴⁵ a diporto e ricreazione mia, oltre le intenzioni che ho avuto, tra le molte mie occupazioni, di giovare, in quanto si può, alla professione nostra et incaminare i giovani al ben studiare et operare, sì come nelli discorsi dell'Academia si mostra assai buon ordine, e similmente nella lettera di essortazione a' Prencipi e Signori amatori del Dissegno⁴⁶ e sue onoratissime professioni. Le quali vedendosi per poche coltivazioni agevolmente cadere poiché gli studii alla perfezione delle scienze e pratiche nostre mal si veggono osservare da' giovani e meno tener conto della grazia, de i decori, de i componimenti e concetti nobili, i quali arricchiscono l'Arti, senza de' quali poco gusto sarà a ogni altro studio; e questi vogliono non meno studio, avvertenza e giudizio che la scienza istessa delli muscoli, nella quale molti si perdono, vanamente non stimando le sopradette et altre parti che condiscono e perfezionano

⁴⁴ Jean de Boulogne (Douai 1529 - Firenze 1608), scultore fiammingo, formatosi alla bottega di Jacques Dubroeuq, giunse a Roma nel 1550. Al rientro dal viaggio romano, Giambologna si fermò a Firenze, ospite del mecenate Bernardo Vecchietti (cfr. n. 268), che lo introdusse alla corte di Francesco I de' Medici. Dopo aver partecipato al concorso per la Fontana del Nettuno in Piazza della Signoria (vinto dall'Ammannati), eseguì la sua prima opera di notevoli dimensioni, Sansone e un Filisteo. Lavorò a Lucca, Genova, Bologna (dove realizzò la scultura rifiutata al concorso mediceo); la sua arte segna il punto di transito fra l'opera di Michelangelo e quella del Bernini.

⁴⁵ *quei miei libretti...*: cfr. sopra n. 52, e pp. 52-53.

⁴⁶ *lettera... Signori amatori del Dissegno*: cfr. sopra n. 158.

l'opere; ma il tutto si può con accorto giudizio imparare dal bello della Natura e dall'Arte delle opere delli valent'uomini passati c'hanno con vero studio e modo singolare operato. Per tanto la nobilissima Pittura, in spezie particolare, si duole e si lamenta sopra le onde Venete⁴⁷ del poco conto e minor stima che di lei si tiene, in tanto strapazzo e con tanta indignità, in danno del publico e del privato. E però si ricorda in quella *Lettera a' Prencipi e Signori* il bisogno de i loro aiuti, non meno debito che ragionevole, in favorire i begl'ingegni e queste onoratissime professioni con academici studii, in particolare tanto utili e necessari perché, aiutando e favorendo questi, favoriranno et aggrandiranno se stessi e le proprie case, palazzi e città, lasciando memorie degne et onorate de i propri fatti e delli antenati loro, con quello stimolo di gloria che mostrò il grande Alessandro avere quando, sopra la sepoltura di Achille sospirando, disse quello che cantò il Poeta Tosco:

*Felice te, che così chiara tromba
Avesti e che di te sì alto scrisse.*⁴⁸

E però l'opere e fatti de gli uomini illustri et eccellenti vengono anco essi accresciuti e comendati maggiormente quando sono da dotta e buona mano espressi e figurati. E per tanto, un Alessandro, un Giulio, un Leone, un Giuliano et un gran Cosimo, et altri Prencipi simili, degni d'immortali lodi, hanno fatto con loro doni e protezzioni progenie al Mondo di grandissimi virtuosi. Son fatti

⁴⁷ Allude al *Lamento della Pittura sopra le onde venete*, cfr. n. 159.

⁴⁸ F. PETRARCA, *Canzoniere*, CLXXXVII.

adunque i miei libretti per raccordare⁴⁹ a chi più si deve il proprio utile et onore, non mi essendo in miglior modo permesso ciò fare; e, dove manco io per debolezza d'intelligenza, suppliranno altri di maggior spirito e di maggior valore, con l'operazioni onorando se stessi e le proprie professioni, sì come ha fatto sempre V«ostra» Signoria» con gli continovi studii et opere meravigliose, perché, come disse il gran Dante, che seggendo in piume

*In fama non si vien star sotto coltre.*⁵⁰

Et in un altro luogo:

*Il perder tempo a chi più sa più spiace.*⁵¹

Sentenze singolari et aviso a' giovani studiosi, et a ciascuno che abbia sprone di onore, a non perdere mai tempo, osservando ancora quell'altro bel detto di Apelle:

*Nulla dies sine linea.*⁵²

Ché così facendo facilmente può venire l'uomo dotto e famoso, perché il disegno interno, et esterno in particolare, che chiamiamo Idea, è concetto espresso fuori, e scorta, guida, luce, alimento e vita d'ogni umana operazione. Con questo adunque ciascuno procuri farsi onore, sì come la istessa Pittura dice nel suo lamento:

⁴⁹ *raccordare*: ricordare.

⁵⁰ DANTE, *Inf.* XXIV, 48.

⁵¹ DANTE, *Purg.* III, 78.

⁵² Il motto è originato da un noto passaggio di PLINIO, *Naturalis historia*, XXXV, 84 («Apelli fuit alioqui perpetua consuetudo numquam tam occupatum diem agendi, ut non lineam ducendo exerceret artem, quod ab eo in proverbium venit»), già cit. in *Origine e progresso dell'Accademia del Disegno*, in ZUCCARO, *Scritti d'arte* cit., pp. 17, 72.

*Chi disegno non ha, non ha valore;
Dove grazia non è, non è bellezza;
E dove non è sal, non è sapore.*⁵³

Ora, per rispondere alla gratissima lettera sua et al desiderio ch'ella mostra di avere qualche particolare nuova dell'esser mio e la causa che sì lungamente mi sia trattenuto e qua trattenga (avendola io già di Mantova l'anno passato avisata che sarei presto da lei a goderla alcuni giorni, sì come continuamente il desiderio mi sprona), le dico che nuova occasione mi ha fatto qui trattenere, sì come potrà meglio per se stessa considerare: poiché non siamo patroni di noi stessi e spesso a' gusti altrui mi conviene travagliare⁵⁴ più di quello che l'età comporta. Tuttavia l'occasione onoratissima che m'ha presentato questo Serenissimo di Savoia è tale che non ho potuto ricusare; e per l'avisò ch'io ne diedi questo Carnevale in Roma al nostro Signor Pierleone Casella⁵⁵ potrà intendere che il simile desiderava, al quale mi sono esteso particolarmente, e so che ne averà copia; e per quello intenderà molte cose diverse di gusto e di piacere, viste, passate e fatte in questo giro e tempo che io sono fuori di Roma. E quello che di più gli posso aggiungere, a piena sua soddisfazione, sarà il descrivere gli alloggiamenti che, in più luoghi dove mi sono fermato, mi sono a sorte toccati; e della

⁵³ Cfr. ZUCCARO, *Lettera a' Principi...* cit., c. 13 v.

⁵⁴ *travagliare*: lavorare.

⁵⁵ *Carnevale... Casella*: rinvia al *Diporto per la Italia* indirizzato al Casella da Torino nel giorno «penultimo di Carnevale 6 Febbraro 1606», l'occasione onoratissima è naturalmente la Grande Galleria cfr. n. 197.

commodità e bella veduta di quelli potrà rallegarsi l'animo e ricevendo ragguaglio per il godimento istesso.

Prima in Venezia⁵⁶ lascio di dire molte cose con gran piacere vedute stando sopra il Canal Grande, come a dire il popolato commercio di varia gente et il continuo transito di gondole che andavano avanti et a dietro, coperte e scoperte, piene di Dame, di Gentiluomini e di Signori; e la diversità e moltitudine delle nazioni⁵⁷ che più che in altra parte d'Italia si veggono; et il dì e la notte musiche per il Canal Grande, barche, barconi, marsiliane,⁵⁸ levantine, navi, galere armate far vela, tornare in porto, e talora a ragatta⁵⁹ galere con galere, gondole e gondolieri, e simili altre cose di molto gusto, come fabricare navi, galere, galioni et altri vasselli, avendo la vista di detto bel luogo sin a San Nicolò, ché stando sopra gli miei balconi il tutto vedeva con prospettiva avanti della Zuecca San Giorgio, le Colonne et il sontuoso Palazzo di San Marco.

[...]

PASSATA DI BOLOGNA E FERRARA

DEL SIGNOR CAVALLIERO FEDERICO ZUCCARO
AL MOLTO REVERENDO E MIO SEMPRE CARISSIMO

⁵⁶ *in Venezia...*: sul soggiorno veneziano di Zuccari vedi sopra n. 5.

⁵⁷ *nazioni*: genti, popoli. Si conserva in questo rapido flash sulla Serenissima un lontanissimo sapore di mercato orientale.

⁵⁸ *marsiliane*: velieri mercantili di piccolo calibro, usati soprattutto nell'Adriatico tra il XVI e il XVII secolo. Si noti qui il vago omaggio alla millenaria tradizione retorica del "catalogo delle navi" (cfr. PAPOTTI, *Geografie manieriste...*, cit. p. 139, n. 9).

⁵⁹ *a ragatta*: in regata, ovvero in una gara di velocità.

SEGUENDO l'istoria nostra brevemente, Sigⁿor Pierleone mio carissⁱmo, lasciando quelle cose che a lui non può apportare gusto né piacere, né tampoco occorre, gli dirò che, partito di Parma ove mi ero fermato l'Inverno passato tra quelle nevi e ghiacci che Vostra Signoria sentì nella mia,⁶⁰ passai a Correggio, per ordine del Sigⁿor Cardinale d'Ascoli,⁶¹ a rivedere un'opera mia di un quadro, cioè ancona di altare, assai grande dell'Assunzione della Madonna⁶² che mi fe' già fare in Roma, posta all'altare grande di San Domenico in detto

⁶⁰ *nevi e ghiacci...*: le eccezionali nevi parmigiane dell'inverno 1607-08 sono descritte ne *La dimora di Parma...* cit., p. 15: «...non resterò ancora di dirle alcuna cosa della stravagante Invernata avuta da noi di qua per grossissime nevi straordinarie, che hanno cagionati freddi e ghiacci grandissimi e continovi [...] le nevi sono state di qua via tali, e si continove, duoi mesi una appresso l'altra, che alla campagna sopravanzavano l'altezza di un uomo, e nella Città ha bisognato scaricare i tetti più di un par di volte, e ne son rovinati molti per non poterla sostentare. Così per comandamento publico si scaricarono nelle strade Piazze e Cortili, e fatte montagne di neve per tutte le strade, piazze e cortili, che sopravanzavano le fenestre de' primi appartamenti e (cosa orrenda a vedere) per passare da un lato a l'altro la strada si passava sotto grotte di neve, e nelle cantonate e piazze erano aperture come archi trionfali, è durata così tre e quattro mesi, che non si aveva modo né via di smaltirla, e con grandissima difficoltà si è a poco a poco sminuzata e tagliata, che si era congelata tutta in ghiaccio, che né piogge né Sole la poteva smaltire, si si era condensata e indurata, e se bene siamo alla fine di Giugno, ancora ve ne resta reliquia in molte strade e cortili di case...».

⁶¹ *Cardinale d'Ascoli*: Felice Centini, vescovo di Macerata e Tolentino, cardinale di Ascoli dal 1605 alla morte (1641); Zuccari aveva dipinto per lui la cappella Centini in Santa Sabina a Roma.

⁶² *Assunzione della Madonna*: inviata a Correggio, chiesa di San Domenico, dal cardinale (che era domenicano), la tela si conserva oggi nella Sacrestia del Duomo di Reggio Emilia (cfr. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari...* cit., II, p. 246).

luogo, e trovatola ben condizionata,⁶³ la feci lavare per farli un poco di carezze; così alcune figure del Correggio, che erano assai piene di polvere, che si ritornarono in vita. E quivi stato due giorni con la Signora Dorotea, sorella del detto Signor Cardinale, e col Conte Girolamo Bernieri⁶⁴ suo nepote, me passai a Reggio a visitare la devozione in particolare della Madonna Santissima del Tempio Novo⁶⁵ che si fabrica con tanto concorso e, rivista l'opera del Correggio in San Prospero,⁶⁶ et in Modena alcune altre opere del medesimo,⁶⁷ e visitato il Signor Cardinale di Este,⁶⁸ giunsi la sera a Bologna, al principio di Giugno, per venirmene di longo a Roma. E qui per modo di ricreazione e per gustare un poco questa Città, che avevo tre altre volte passato di corso né vista a pena, volsi fermarmi sei o otto giorni con questi buoni Padri del Giesù di Santa Lucia, ove è il mio quadro di San Gregorio,⁶⁹ i quali mi fecero tante amorevolezze e cortesie che io mi trattenni più di quello che mi credeva, parte

⁶³ *ben condizionata*: in buone condizioni.

⁶⁴ Girolamo Bernieri (Correggio 1540 - Roma 1611), vescovo di Ascoli dal 1586, eletto cardinale nello stesso anno, fu poi vescovo di Alba e priore di Santa Sabina, chiesa romana presso la quale ebbe sepoltura.

⁶⁵ *Tempio Novo*: la Madonna della Ghiara, iniziata nel 1597 su disegno di Alessandro Balbi, e ultimata da Francesco Pacchioni nel 1619.

⁶⁶ *Correggio... San Prospero*: si tratta de *La Notte* (1530 ca.), ora alla Gemäldegalerie di Dresda.

⁶⁷ *in Modena... medesimo*: di Correggio erano presenti a Modena la *Madonna di San Sebastiano* (Duomo), e la *Madonna di San Giorgio* (confraternita di San Pietro Martire) due tele oggi a Dresda. Altre opere del grande maestro (tra cui lo *Sposalizio di Santa Caterina*, oggi al Louvre) erano conservate in collezioni private della città.

⁶⁸ *Cardinal d'Este*: o Aloisio (1560-1618) o Alessandro (1592-1624).

⁶⁹ *il mio quadro di San Gregorio*: opera del 1580 oggi perduta (ma cfr. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari...* cit., II, p. 127). Le accuse mosse dai Bolognesi a quel quadro indussero Zuccari a rispondere col dipinto satirico della *Porta Virtutis*, a seguito della cui pubblicazione il pittore fu processato ed esiliato.

ancora per le colline e molti luoghi all'intorno. E per non stare del tutto ozioso, cercai riconoscere questa loro amorevolezza con qualche altra opera a detti Reverendi Padri, e questa fu un quadro assai grande nel quale io figurai il Beato Ignazio⁷⁰ quando ebbe quella visione vicino a Roma, che gli apparve Nostro Signore con la croce in spalla e gli disse quelle parole che gli sarebbe propizio in Roma; e per farvi qualche cosa di novo, ho figurato in un canto di esso quadro tre Angiolini che sono attorno a una croce, e ciascuno si sforza di volerla abbracciare, accennando così i genii⁷¹ del Beato Ignazio e delli suoi compagni che erano seco come disposti tutti tre ad ogni croce e travaglio che loro si presentasse per amor di Giesù Cristo, conforme alla visione che ivi aveva avuto il Beato Ignazio. E questo non bene ancora finito, fui pregato da un de' principali Cavallieri di questa Città⁷² che io gli volesse dipingere un quadro per una sua capella per il Corpus Domini, Chiesa delle Monache della Beata Catterina di Bologna,⁷³ così nominata, ove si vede

⁷⁰ Dipinto oggi irreperibile già nella chiesa di Sant'Ignazio (ricordato in C. C. MALVASIA, *Le pitture di Bologna*, Bologna, Monti 1686, p. 73), poi trasferito in Santa Lucia e nella chiesa del Noviziato cfr. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari...* cit., II, p. 264. La chiesa in via Castiglione è oggi soppressa, il quadro era ancora *in loco* nel 1854: cfr. D. HEIKAMP, *I viaggi di Federico Zuccaro. II*, in «Paragone» IX (1958), n. 107, p. 56.

⁷¹ *i genii*: angeli custodi.

⁷² *un de' principali...*: Ulisse Bentivoglio.

⁷³ *Catterina da Bologna*: il quadro della *Visione di S. Caterina de' Vigri* (oggi a Pesaro, Collezione della Cassa di Risparmio), dipinto nell'estate 1608 da «Federico Zuccheri, frettoloso e stanco passeggiere, ed in età di 69 anni» (MALVASIA, *Pitture di Bologna* cit., p. 209), fu rifiutato a favore di uno di Giulio Morina (ai cui disegni s'era per altro ispirato Zuccari), l'autore ne fece quindi dono a Girolamo Onofri, priore della chiesa delle Grazie; il quadro passò in seguito in casa Ercolani: cfr. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari...* cit., II, pp. 264-265.

ancora il corpo di detta Beata intiero e conservato miracolosamente (poi che sono già ducento anni e più che morse), e spira odore suavissimo e fa molte grazie e miracoli. Non potei mancare all'istanzia⁷⁴ che mi fu fatta a servire cotesto Signore». Il soggetto dell'opera fu una visione che ebbe questa Beata Vergine Catterina [tav. 11] alla quale apparve Nostro Signore e la Gloriosa Vergine in un giardino, e San Lorenzo e San Vincenzo e molti Angioli e splendore: soggetto nobilissimo.

Mentre io facevo detto quadro venne il tempo delle feste di Fiorenza per le nozze del Gran Principe;⁷⁵ andassimo quel Signor et io a vederle, partendo per Fiorenza alli 17 d'Ottobre, e là stemmo sino alli 9 di Novembre, e viste quelle feste, me ne tornai a Bologna a finire detto quadro e, finito, partii per Ferrara.

Ma se io voglio seguire con qualche ordine il viaggio, conviene che gli dica prima che, partendo da Fiorenza dopo aver viste dette feste, io e mio figliuolo, per ritorno di Bologna, pigliai la strada per Urbino a rivedere la patria e' parenti. Così passammo per Val d'Arno al Borgo San Sepolcro ove trovai il nostro virtuoso Cherubino Alberti,⁷⁶ e Durante de' Neri et altri belli ingegni, che stemmo la sera allegramente, e la mattina salimmo l'Alpe Appenine a mezzo le quali su la sommità lasciammo la Toscana, Stato di Fiorenza, et entrammo nell'Umbria,

⁷⁴ *istanzia*: richiesta, invito.

⁷⁵ *nozze del Gran Principe*: le nozze di Cosimo II de' Medici con Maria Maddalena d'Austria, entrata a Firenze il 18 ottobre 1608.

⁷⁶ *Cherubino Alberti e Durante de' Neri*: i due fratelli pittori Cherubino (Borgo San Sepolcro 1553 - Roma 1615) e Durante Alberti, detto del Nero (Borgo San Sepolcro 1538 - Roma 1613), membri dell'Accademia del Disegno fiorentina.

Stato di Urbino, e per Levante scendendo⁷⁷ a Lamole, a Borgo a Pace et altri luoghi a' piedi di esse, arrivati a Mercatello entrammo nella Valle Billifernia⁷⁸ tra gli ameni e fertili terreni, che il piacevol Metro⁷⁹ irriga d'un miglio e mezzo di larghezza detta valle, e più e meno bagnando Sant'Angelo e Castello Durante,⁸⁰ Firmignano, la Badia del Pian di Gaifa, Primicilio, il Furlo⁸¹ (ove Asdrubal fu rotto da Nerone, e dove illustrò il suo nome il bel Metauro) e di lungo a Calmazza, San Gervasio,⁸² e girato buona parte del secondo Parco⁸³ vicino alla città di Fossombrone, dividendola questa ancora per il mezzo passa di lungo a Sant'Ippolito bagnando le radice di molte deliziose colline della Marca, Monte Bello e Monte Maggiore et altri luoghi, e quivi allargandosi con piacevoli e larghi giri, spasseggiando la bellissima pianura di

⁷⁷ *per Levante scendendo...*: in un itinerario ovest-est (direzione Fano) attraverso Lamoli, Borgo Pace, Mercatello sul Metauro.

⁷⁸ *Valle Billifernia*: improbabile sia la valle del fiume Biferno, sita molto a sud delle Marche.

⁷⁹ *Metro*: il Metauro.

⁸⁰ *Sant'Angelo... Primicilio*: sempre procedendo lungo il Metauro verso est: Sant'Angelo in Vado, Urbania (l'antica Castel Durante passata in possesso dello Stato Pontificio nel 1631, e ribattezzata Urbania nel '35 allorché Urbano VIII la elevò al rango di città), Firmignano, il monastero benedettino di Sant'Angelo di Gaifa (6 km a nord di Fossombrone), poi soppresso, e Sant'Andrea in Primicilio, nei pressi di Urbino.

⁸¹ *il Furlo... Metauro*: al passo del Furlo, nei cui pressi Asdrubale fu sconfitto dal console Claudio Nerone, e dove il Metauro rese famoso (*illustrò*) il proprio nome. Nel 207 a. C. la gola del Furlo fu teatro di una memorabile vittoria romana sui Cartaginesi: cfr. Livio, *Ab Urbe condita*, XXVII, 48.

⁸² *Calmazza, San Gervasio*: Calmazzo (alla confluenza tra Metauro e Candigliano) e San Gervasio.

⁸³ Parco creato da Federico da Montefeltro sulla riva destra del Metauro presso Fossombrone, aveva una circonferenza di km 7 circa.

Fossombrone e di Fano, S(an) Livieri, S(an) Longarino⁸⁴ e Saltara, Cartoceto, e vicino a Fano sotto un lungo ponte passa a riporre le sue acque nel Mare Adriatico il famoso Metro. Lungo questa valle cavalcando, noi passammo Mercartello, i Palazzi, le Fornaci, lasciammo a man destra la Metola e a sinistra Caresti⁸⁵ et altri luoghi. In mezo a detta valle, tra vaghi giardini e ben coltivate possessioni, siede il vago Sant'Angelo in Vado, terra grossa, nobile e mercantile, Patria mia nativa; e quivi due giorni dimorato lietamente con parenti et amici patrioti, seguendo lungo il Mettauro cinque miglia, veduto il delizioso Parco di Castel Durante⁸⁶ pieno di animali piacevoli e selvaggi, entrai in detto Castello Durante e feci riverenzia a quella altezza del Sig(nor) Duca d'Urbino, Francesco Maria della Rovere,⁸⁷ mio Sig(nore) e Patrone supremo, che come sempre mi fe' gratissima e favorevol ciera. Et insieme veduto e fatto riverenzia e basciato le manine al Serenis(simo) Prencipe nostro chiamato Federico Secondo⁸⁸ fanciullo di età di anni quattro in circa (che il Signore) Iddio ce lo preservi e faccia felice!), spiritoso e grazioso al possibile, sì come dono di Dio che ha rallegtrato e risuscitato quello Stato con la natività sua con tanto universale gusto, e qui vedute alcune fabbriche e palazzi, che per ornare detto luogo e a gusto suo fabbrica continuamente S(ua) Altezza, e la nova Libreria;

⁸⁴ *San Livieri, San Longarino*: forse Oliviero e Serrungarina, località nell'entroterra fanese come Saltara e Cartoceto.

⁸⁵ *la Metola... Caresti*: sulla collina della Metola esiste ancora la torre omonima; a Caresto, vicino a Sant'Angelo in Vado, sorge un Eremo.

⁸⁶ *Parco di Castel Durante*: 2 km a nord di Urbania (l'antica Castel Durante) esiste ancora oggi una località denominata 'Il Parco'.

⁸⁷ *Francesco Maria della Rovere*: cfr. n. 17.

⁸⁸ Federigo Ubaldo II della Rovere (1605-1623).

torcendo a sinistra verso Settentrione, di qui salimmo a Urbino e, veduto il nostro Signor Federico Barocci et altri amorevoli parenti et amici, dopo due altri giorni scendemmo a man manca verso Ponente le montagne a piè delle quali, lasciando l'Umbria, entrammo nella Romagna godendo la bellissima vista del contorno di Rimini e delle colline, castelli, monti, pianura, con la vaga marina all'ora placida e quieta. E quivi da amici fermatici una giornata, e da Rimini a Cesena, Furlì, Faenza, Imola, in carrozza passata la Romagna, entrammo in Lombardia, a Bologna, adì 19 Novembre, e quivi finito il quadro e fatto quanto avete inteso, il giorno di Sant'Antonio, adì 17 Genaro 1609, partimmo di Bologna per Ferrara in barca.

Seguiranno le feste e trionfi di Fiorenza⁸⁹ dopo che gli arò detto la arrivata di Ferrara.

Sopra alcuni splendori dipinti all'immagine di Cristo
nella tavola della Beata Catterina da Bologna

⁸⁹ Non seguiranno in realtà, perché il pittore morirà il 9 luglio durante il viaggio verso Ancona.

dal Signor Cavallier Federico Zuccaro

Del Signor Collini⁹⁰

*Sono raggi o colori
Questi che fan corona al bel semblante
Di CRISTO nel Giardin del Paradiso?
Sono da me diviso
Perché miro del Ciel le luci Sante;
Illuminati ardori,
Belle fiamme conteste,
Vi die' vivo color Pittor Celeste.*

⁹⁰ *Collini*: cfr. sopra n. 1.

Sopra la Resurrezione et Apparizione del
Salvatore Nostro Giesù Cristo a Maria Vergine sua madre.
Dipinta dal Signor Cavalliere Federico Zuccaro in Ferrara
nella Compagnia della Concezzione della Madonna
a San Francesco

Del Signor Giulio Nuti.⁹¹

*A gli occhi qual dolcezza e quale a l'Alma
Non porge l'armonia de' tuoi colori,
Del vero Sol scoprendo i lieti albori,
Colmo d'alti trofei, ricco di palma?*

*Ch'a la Vergine e Madre umile ed alma
Risorto appare, a l'apparir de' fiori,
Ei che può dar, su tra' Celesti Cori,
A lo Spirto riposo, e a l'egra salma.*

*Provai l'altr'ier – par che MARIA ragioni –
Ch'aspro dolor non può la vita tormi
Ed or che non m'estingue gioia immensa.*

*Ed ei risponde: Son mie Grazie e Doni,
Si come ancora ch'al ver simil ne formi
Quel che, di noi devoto, ora parla, or pensa.*

⁹¹ Giulio Nuti, letterato nativo di Borgo San Sepolcro, tra il 1571 e il 1583 pubblicò componimenti e rime encomiastiche.

L'ARRIVATA IN FERRARA

GIUNGEMMO in Ferrara la Domenica adì 18 Genaro sudetto: quello che ivi feci e vidi in tre mesi in circa che vi dimorai fu prima per lasciar passare quelli mesi dello Inverno, se bene è stato una temperia d'aria di poche piogge e pochissimo freddo senza neve e ghiacci, quasi una Primavera; vada per la Vernata passata⁹² di nevi e ghiacci sì spaventevoli. Fermatomi dunque, parte per questo, e parte per occasione che mi si presentò conforme al desiderio mio di lasciar qui ancora qualche cosa di mio per memoria (come in tutte l'altre città principali ho fatto), in una Compagnia della Concezione a San Francesco ho fatto un quadro a olio di tre figure principali: il Cristo risuscitato che appare alla Madonna Santissima in compagnia de' Santi Padri del Limbo;⁹³ e qui mi sono ingegnato d'esprimere nel volto e gesti della Gloriosa Vergine il gaudio ch'ella ebbe nel vedere la gloria e la Resurrezione del Salvatore del Mondo Giesù Cristo suo Figliuolo, con Angioli e splendore grandissimo all'intorno e quelle circostanze che a tale Misterio conviene.

⁹² *Vernata passata...*: l'inverno scorso; cfr. sopra n. 289.

⁹³ La pala dell'*Apparizione di Cristo risuscitato*, dipinta per la chiesa della Compagnia della Concezione a San Francesco, è oggi perduta.

Circa alla Città, avendola Vostra Signoria veduta come io credo, et a' tempi delli Duchi in miglior esser che ora,⁹⁴ non dirò molto. Ella è, come sapete, di circuito grande e tra le belle e nobili d'Italia, con stradoni grandissimi, lunghi e diritti, massime la parte nuova,⁹⁵ da non invidiare a qual si sia altra Città. E Monsignore Illustrissimo Cardinale Spinola Legato⁹⁶ la fa ora nettare, et ordina che sia lastricata, ché di questo patisse assai per la pianura dove ella è posta; e però patisse ancora d'intorno questo paese d'acque morte che non si trova modo di seccarle, ché se loro saperanno e potranno trovare l'esito e tornare l'acque nel Po⁹⁷ che la soleva bagnare con grandissimo beneficio, e seccare le paludi, e lastricare e nettare le strade, sarebbe una delle belle e gustose città d'Europa, con aria felice e buona, e mantenendo li deliziosi boschetti e stradoni d'alberi lungo le mura diritte e grado e di gran gusto, e duplicati sotto e sopra con le sue montagnuole⁹⁸ fatte a mano che sollevano⁹⁹ a scoprir la campagna intorno di fuori, di

⁹⁴ *in miglior esser che ora*: Ferrara era entrata in decadenza da quando, nel 1597, Alfonso II era morto senza eredi e il suo successore designato, Cesare d'Este, era stato disconosciuto dalla Chiesa (la città era allora vicariato dipendente dal papato). Nel 1597 Clemente VIII prese possesso della città e Cesare d'Este dovette espatriare a Modena. Sotto la signoria dei Cardinali Legati Ferrara decadde.

⁹⁵ *la parte nuova*: l'ampliamento della città voluto da Ercole d'Este nel 1492.

⁹⁶ Orazio Spinola, legato di Ferrara dal 1606 al 1615.

⁹⁷ *trovare... nel Po*: se sapranno trovare la soluzione facendo di conseguenza rifluire le acque stagnanti del Po.

⁹⁸ *montagnuole*: questi piccoli monti artificiali, creati con la terra tratta dagli scavi delle fosse cittadine, furono distrutti nel 1617. Restano oggi la Montagnola, dietro la Certosa, e il Montagnone, tra via Scandiana e via XX Settembre.

⁹⁹ *sollevano... campagna di fuori*: che formano dei rialzi che consentono di mirare il panorama della campagna circostante.

gran gusto e diletto; e tutte queste cose sono state delizie delli Duchi di Ferrara e di tutta la Città, ove Dame, Signori e Cavalieri in carrozza et a cavallo et a piedi tutto il Popolo deliziava, e delizia ancora secondo i tempi, quasi un altro Parco di Turrino.

La Città per se stessa è forte, con buone muraglie e larghe fosse, con terrapieni altissimi che superano la muraglia circondata all'intorno di acqua e da quella parte che è men fore verso Belvedere,¹⁰⁰ Sua Santità ora li fa fare una fortezza che la renderà inespugnabile.

Uno di questi giorni andai all'Isola,¹⁰¹ così detta, vicina alla Città tre miglia, e vi si va per canale¹⁰² commodamente, la qual già al tempo del Signor Don Alfonso d'Este dovea essere di gran gusto a chi di cose picciole si diletta, ove sono picciolissime abitazioni con canaletti, ponti e poggietti sopra dell'acque per potere agiatamente pescare. Deliziosissime già essere dovevano, e vi si mantiene ancora la scorza di fuori a dette

¹⁰⁰ *Belvedere*: l'isola creata da Alfonso I d'Este (1476-1534) intorno al 1514-16, tra il Po di Ferrara e il Po di San Giacomo, distrutta nel 1599 per costruire la Fortezza. Questo passaggio dedicato all'Isola estense, insieme a quello dedicato al Parco di Viboccone (cfr. n. 241) è tradotto in polacco in M. SZAFRANSKA, *Ogród Renesansowy...* cit.

¹⁰¹ *Isola*: originale espressione della cultura di 'delizia' estense, voluta – in data imprecisata – da don Alfonso d'Este, figlio di Alfonso I e di Laura Dianti. Questa singolare creazione consisteva d'un insediamento in miniatura dominato da un palazzo edificato su un minuscolo arcipelago di isolette situate in località lacustre presso Pontelagoscuro, poco lontano da Ferrara. A Isola era di stanza una piccola flotta governata dai *nanini* di cui parla Zuccari a p. 118, che traghettavano i cortigiani d'isola in isola: cfr. A. F. TROTTI, *Le delizie di Belvedere illustrate*, in «Atti e memorie Deputazione di storia patria per le provincie ferraresi» (1889), vol. II, pp. 27-32; e F. CECCARELLI, *Isola. Una residenza estense del secondo Cinquecento nel Passaggio per Italia di Federico Zuccari*, in *Arti a confronto. Studi in onore di Anna Maria Matteucci*, Bologna, Editrice compositori 2004, pp. 165-173.

¹⁰² *canale*: il canale fu costruito nel 1601.

abitazioni e quelli tetti aguzzi alla Fiaminga, con molti vasi, specchi et ornati alla Tedesca sopra: si vede che quel Signore vi aveva gusto. Dipinti di verde dentro e di fuori, e sopra ogni cantonata una torricella, ma rotonda, aguzza come pan di zucchero,¹⁰³ né più alta che due canne,¹⁰⁴ e dentro a pena vi sta un uomo in piedi, e ciascuno di questi casini di campagna, che così parmi si pônno nominare, separati qua e là, hanno tre e quattro e cinque di queste torrette secondo le forme diverse che hanno, triangole, quadrangole e quintangole, e tutte fabricate sopra alcune fosse, per le quali l'acqua si gira loro d'intorno, e sopra certi laghetti con poggioli da pescare e ponti di legnami: sopra quelli si passa. Alcuni hanno loggia scoperta, pratarie circondate d'alberi con molti tavolini di marmo da tre e quattro persone al più per starvi di concerto allegramente. Sotto la casetta e lungo il fosso sono stanze e stanzini che paiono le Sette Salle di Roma,¹⁰⁵ il forno sotto la strada, cucina e luogo da stoviglie; altrove pollari, stalla per un sol cavallo e una carrozzina da due persone, gusto di quel Signore che, non volendo e non curando far Colossi né Antoniane,¹⁰⁶ si dilettò di quelle cosette. Intendo che aveva nave, galere e galeoni molto ben forniti di albori, vele, antenne, lanterne e banderole, e due nanini le vogavano e governavano.

¹⁰³ *come pan di zucchero*: come un cono tozzo dalla punta arrotondata.

¹⁰⁴ *né... due canne*: non più alta di circa 5 metri.

¹⁰⁵ *Sette Salle di Roma*: «Il ricordo di queste 'sacella septem... variis Insulae locis disposita' è conservato ancora in una lapide murata a memoria delle indulgenze concesse da Gregorio XIII nel 1587, indulgenze identiche a quelle delle Sette Chiese di Roma» (HEIKAMP, / *viaggi di Federico Zuccaro. Il cit.*, p. 58).

¹⁰⁶ *far Colossi né Antoniane*: costruire edifici immensi come il Colosseo o le Terme di Caracalla (*Antoniane*).

Vedemmo una montagnuola fatta a mano ch'era in forma di un romitorio, che dolcemente si sale in giro, con molte piante d'alberi: qui sopra era una di queste casine in forma di romitorio fatta tutta di canne tessute insieme, che hanno durato quanto hanno potuto, ove tenea libri di Santi Padri, altri di spirituale ricreazione, con grotte sotto esso monte per il fresco a' tempi di gran calore, et altre cose simili di ricreazione di spirito e di corpo. Girammo questo luogo la mattina subito arrivati mentre che si preparò la desinata¹⁰⁷ a una buona osteria su 'l Po, che non ne mancò pesce, et ivi stemmo allegramente. Dopo desinar tornammo a questi luoghi e trovammo l'abitazione particolare del Signore la quale ha molte e molte stanze di più sorte, abitazioni confuse, quasi un laberinto che non si trova ordine né regola di passaggio, ma da una stanza si entra nell'altra, e confusi gli appartamenti. E la migliore e più magnifica stanza è la Cucina Ducale in vero, con forni e foronelli, credenze e credenzini, cortile occupato e di più faccie, scala che sale a i mezanini stroppiata et interrotta, né a branche, né a lumaca,¹⁰⁸ né tonda, né ovata; sopra e sotto stanze, stanzini, tutte in volto di canne e gesso,¹⁰⁹ mezzo rovinate e distrutte; al piano a basso un andito con una assai buona loggia aperta, con buon sfogo avanti di apertura di vista di lago e campagna, ma la loggia ha tutti i vanni, tra pilastri e pilastri, chiusi con verghe di ferro da alto a basso, che tutto si vede di fuori via, ma non vi si può entrar da questa parte.

¹⁰⁷ *la desinata*: il pranzo.

¹⁰⁸ *né a branche né a lumaca*: né a rampe, né a chiocciola.

¹⁰⁹ *in volto... gesso*: con volte di gesso e vimini.

Questo luogo particolare ha nel centro un cortile, o vogliamo dire claustro, con loggiette attorno, e appresso una forma di chiesa e sagrestia, luogo che fu prima fabricato per Capucini, poi non so come si mutasse pensiero e fu convertito in questo Palazzo di Alcina¹¹⁰ con tante stanze e stanzini e torri e torrette (come dissi) di fuori via ancor ben conservate, con gli suoi tettarelli ben ornati con alcuni vas[t]i e specchi e sopra la sommità con ornamenti alla Tedesca, con varie bizzarrie di fogliami di ferro e di rame che fanno graziosa mostra di fuori via, che lontano pare il Castello di Atlante¹¹¹ non vedendosi né entrata né uscita, ma solo un lungo ponte sopra la fossa che accenna girando d'entrar da una parte e si passa per l'altra. Tuttavia questo luogo si vede esser fatto con grande spesa, gusto di quel Signore, tutto dipinto dentro e fuori (come gli altri già detti) di color verde e con paesi assai buoni e figure, a loco a loco, di qualche momento.

Nell'andare a questo luogo incontrammo una bella Signora per quei boschetti, quasi Ninfa boscareccia, che sola se ne veniva con una serva bene abbigliata, e la vedemmo andare verso questo castello. E giunti noi colà, non vi vedemmo persona né vi sentimmo alcuno, tutto che noi con alta voce chiamassimo se alcuno vi fosse che aprir ne volesse per vedere detto luogo. Ma dopo che quivi fummo dimorati per buona pezza mirando quella loggia così serrata, vi comparve una vecchia sdentata et assai

¹¹⁰ *Palazzo di Alcina*: «il più bel palazzo e 'l più giocondo / [...] che mai fosse veduto al mondo», dove viveva la maga Alcina è descritto in L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, VI, 8-9.

¹¹¹ *il Castello di Atlante*: altra citazione ariostesca, la descrizione del castello del mago è in *Orlando furioso*, II, 41-44.

male all'ordine, che mi sembrava la fatta Alcina,¹¹² la quale pregamo che ci volesse favorire della entrata. Fessi¹¹³ pregare un pezzo, scusandosi che non aveva le chiavi e che là sola ci dimorava. Così andammo noi raminghi¹¹⁴ di fuori via fra certe grotte sotterranee ruinate lungo il laghetto, piene di rospi e di serpi che non poco avessimo che fare a difendersi amazzandone alcuni. In tanto noi ci fermammo ci sentimmo chiamar, da certe feriate fenestre di mezanini mal concertate, da quella fata (credendo io che quella fusse la bella Dama che vedemmo già nel boschetto), dicendone di voler ci usar cortesia con lasciarci veder quel luogo, parendole pure che noi fussimo persone da bene e d'aver ciera¹¹⁵ di galant'uomini, avvisandoci che dovessimo passare là oltre in certo cantone e per certe buche, aprendoci una porticella come da soccorso. Così per quella strana entrata passammo nel castello incantato poco men che tremando con li compagni che furono il Signor Ippolito Scarsellini,¹¹⁶ il Signor Giovan Andrea Ghirardini,¹¹⁷ pittori, e Messer Giovan Paolo Grazini,¹¹⁸ orefice, et altri Galant'uomini, vedendoci menare da quella vecchia per quel castello molto disfatto, di stanza in stanza e senza

¹¹² *la fatta Alcina*: la fata malvagia dell'*Orlando Furioso*.

¹¹³ *Fessi*: si fece.

¹¹⁴ *andammo noi raminghi*: andammo vagando senza meta.

¹¹⁵ *d'aver ciera di galant'uomini*: d'aver semblante di persone per bene.

¹¹⁶ Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino (Ferrara 1551-1620), figlio d'arte del pittore Sigismondo, crebbe nell'ambiente tardomanieristico ferrarese sotto la protezione degli Estensi; durante un soggiorno a Venezia assimilò la lezione espressiva dei Bassano e del Veronese. Alla sua pittura cromaticamente smagliante s'interessarono i Carracci.

¹¹⁷ Giovan Andrea Ghirardini, o Ghirardoni, pittore e architetto ferrarese morto intorno al 1628.

¹¹⁸ Giovan Paolo Grazzini (Ferrara 1560 ca. - 1632), orafo e pittore.

regola di camino tutto mostrandoci, e temendo io sempre di qualche trabucchetto e inganno a incanto: et in somma non vi vedemmo che una gatta in compagnia della vecchia la qual ci disse poi ch'era la *castalda*¹¹⁹ del luogo e la guardiana di esso. Nel fine poi ci aperse una gran porta ove era un ponte levatoio che per se stesso si alzò e per incanto (credo io) di certi contrapesi che fuora ne mandò per quello ponte di asse marcie e disposte a far trabucchetti; il che ci parve gran ventura l'uscire alla campagna sicuri. Ringraziassimo la vecchia e gli usassimo anco cortesia.

Il di fuora di questo luogo la campagna è piena di boschetti e di nobilissime strade alborate con certe tane e grotte sotterranee sfondate, aperte nel mezzo per stare al fresco, a luogo a luogo tutte cose nuove. E se bene a questi tempi, per la stagione che gli alberi sono ancora ignudi senza fronde e la campagna senza verdura, ma ben coltivata, e Primavera comincia a comparire, nondimeno si vede che questo luogo alla sua stagione è bellissimo, et ho avuto gusto di vederlo per essere assai diverso da gli altri: e però è cosa gustosa la varietà. Il Po gli passa a canto e gli dà commodità di quelle acque e di quei laghetti, ma non essendo governati, né avendo chi li frequenti, se ne va tutto a male, e veramente è peccato.

E mi fa ricordar questo capriccio il palazzo di quel gran Gentiluomo fiorentino in Fiorenza a Porta Pinti¹²⁰ che si

¹¹⁹ *castalda*: colei che amministrava la fattoria.

¹²⁰ *Porta Pinti*: una delle antiche porte di Firenze, ora distrutta, si trovava nei pressi dell'attuale Cimitero Inglese, il palazzo cui allude Zuccari (che per altro nel suo periodo fiorentino dimorava poco lontano da lì, nel palazzo oggi sede del Kunsthistorisches Institut in Florenz), potrebbe forse essere il Palazzo Scala-Della Gherardesca.

vede esso ancora trasandato e mezzo ruinato. Questo «h»a gli ornamenti delle porte e delle finestre, che si sogliono fare sontuose e magnifiche con la prospettiva e bellezza del palazzo e della Città, questi sono fatti tutti e posti di dentro via¹²¹ di bellissimi marmi e mischi, e di fuori via le mura lisce senza ornamento alcuno: così le porte e le finestre sono al rovescio, quello che doveva esser fuori è dentro, e quel che va dentro è di fuori. Questo medesimo Gentiluomo prese moglie bella e nobile Gentildonna e le fece di bellissime vesti con ogni ornamento di gioie, collane, e manigli, perle e pendenti, ma però tutte queste cose volse che le portasse cotidianamente in casa, ché così la voleva egli godere, e quando ella andava fuori a Messa, a' Vesperi et altri luoghi portava le vesti positive che l'altre Gentildonne portano in casa: umore che la voleva così, far la pompa in casa, poco curandosi del popolo. Così mi pare che questo Signor avesse tal gusto di cose a modo suo e di luochetti piccioli per fare una stravaganteria, sì come i diversi gusti fanno varie le vivande, e varie foggie diversi ornamenti: e però si vede verificare quel detto che *per molto variar Natura è bella*.¹²²

Qui fatta la Quadragesima, dopo le feste di Pasqua partimmo adì 22 d'Aprile 1609 per Ravenna et Urbino.

Ma prima che altro io vi dica seguiranno le feste di Fiorenza per compirvi la promessa.¹²³

¹²¹ *di dentro via... di fuori via*: all'interno... all'esterno.

¹²² *per molto... è bella*: frase proverbiale attribuita a Leonardo da Vinci.

¹²³ Cfr. sopra n. 318.

